

JFK, «IL COMLOTTO»

Ripubblicato il dossier '68 su Dallas che smenti Warren: ma chi lo volle?

Novembre 2003, conferenza su JFK, «Il mito quarant'anni dopo», al Centro Studi Americani di Roma: a una domanda sulla «grandezza» del Presidente, Arthur Schlesinger rispose più o meno: 'non si può dire, fu fermato troppo presto'. Affermazione da 'storico', e non da collaboratore e amico di JFK, un'obiettività che gli permetteva di non deludere i non simpatizzanti delle amministrazioni successive, i quali, in compenso, lo avevano sentito insistere su una «saggezza» politica nel frattempo perduta. Dunque, non ci chiediamo oggi se il mondo sarebbe stato diverso nel caso quella presidenza avesse portato a termine il suo mandato. Lo storico non lavora sull'assenza di documenti, nonostante le migliaia di pagine scritte sul caso che fratturò l'America. Lo hanno fatto in modo eccellente anche narratori come Don DeLillo (*Libra*, 1988) e James Ellroy (*American Tabloid*, 1995), poeti della distinzione del canadese Peter Dale Scott (*Deep Politics*, 1996), e sullo schermo Oliver Stone con il celebre *JFK* (1991), senza tralasciare l'ultimo Stephen King che, in occasione del cinquantenario della presidenza JFK, con il solo titolo del romanzo (*22/11/63*) lega intrighi del passato e nuovo secolo. Essi hanno rappresentato, ognuno a suo modo, il più orrido assassinio politico del Novecento, mantenendo intatto, anche attraverso l'indagine dei possibili «perché» fu compiuto, il coraggio esecutivo di JFK e il misterioso 'pericolo' che allora – almeno per qualcuno – egli rappresentò. Ma molto in anticipo, nel '68, era uscita a Parigi *L'Amérique brûle* (*Farewell America* negli USA), una ricostruzione dei fatti per mano di un non meglio identificato James Hepburn – pare in omaggio (*J'aime*) a Audrey Hepburn (o forse un *senhal* per «Jackie») –, da cui emergevano verità che smentivano la Commissione Warren. Il libro sparì presto dal

mercato anche in Italia, dove apparve presso un piccolo editore torinese che pubblicò *L'America brucia* su richiesta di una committenza anonima. Gianni Agnelli? Ipotizzò Saverio Tutino.

Ora **Nutrimenti** lo ripropone con **Il complotto** (a cura di Stefania Limiti, pp. 265, € 16,50), in una versione ridotta. Si tratterebbe dell'inchiesta voluta congiuntamente dalla famiglia Kennedy, De Gaulle, i servizi segreti sovietici. A parte l'interesse che suscita il tratteggiamento della figura di JFK, uomo, intellettuale e Presidente (si direbbe nella linea di Jefferson e della dinastia degli Adams), del suo operato controcorrente – contro gli uomini della «vecchia frontiera» ancora legati al mercantilismo truffaldino che aveva dominato il cammino governativo nel vecchio Far West –, dello svelamento di intrecci internazionali (l'OAS) e della responsabilità degli avversari (con nomi e cognomi), è il giallo che circonda il libro, districato dalla curatrice, che desta sorpresa. Tanto più per noi, in ragione delle prospettate connessioni con l'Italia: da Portella della Ginestra a Enrico Mattei, a Piazza Fontana, definita da Paolo Cucchiarelli, in una postfazione, il «nostro 'caso Kennedy'». Tutto ben argomentato e avvincente. Tutto da leggere. È fantaverità? Non si saprà mai. Sappiamo invece che JFK è uno di quelli che, come Keats – e come canta Bob Dylan per i caduti nel Vietnam –, ebbero in dono da un destino ironico di restare «forever young». (c. ri.)

